

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 16 (1946-1947)
Heft: 4

Artikel: S. Francesco d'Assisi nei canti del Grecento
Autor: Bassetti, Aldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-16253>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

S. Francesco d'Assisi

nei canti del Trecento

Aldo Bassetti

Jacopone da Todi, facendosi giullare del buon Dio, riprese un uso vecchio. Ogni religione ha i suoi canti, espressioni incolte della musa del popolo, i quali si svolgono nella lingua di decennio in decennio e mutano da regione a regione e crescono vigorosi di sanità e ingenuità accanto alle forme liturgiche immobili. Si ha notizia di una compagnia di laudesi sin dal 1183, ma il popolo cristiano non aspettò certo quell'anno a cantare i misteri della sua fede, le estasi dei suoi santi, le speranze ed i timori della sua grande e sensibile anima. E quando la lirica dotta di Roma dava l'ultima sinfonia nei canti di Prudenzia, la plebe francata dalle catacombe levava al cielo inni che non ci sono giunti, inni ripetenti forse qualche fatto evangelico, o laudanti Maria, o riecheggianti qualcuna delle infinite leggende bellissime che intorno alla Santa Famiglia tessè la fantasia primitiva, inni che San Francesco avrebbe riconosciuto forse come lontane voci fraterne. Jacopone interpretò con le sue laudi più mistiche lo spirito del Serafico, ma qualche raggio di quell'amore e di quella confidenza s'è riflesso, ed è naturale, nei canti devoti prima di Jacopone: una compagnia di laudesi di Cortona ce ne ha conservato qualche segno.

In alcune di queste laudi — raccolte verosimilmente fra il 1260 e il 1297, persiste l'ascetismo medioevale dominato dall'inferno, ma in altre, e sono le più, spira un'aura francescana di fiducia, un francescano affetto alla Vergine e al Redentore, con frequenti richiami al Presepio ed alla Croce, altre sono veramente mistiche.

L'ultimo per esempio (sarà o no anteriore ai canti di Jacopone), diretta a Gesù fonte d'amore, è tale che non la disconoscerebbe il giullare di Todi:

*Dolce amore, di te nasce
la speranza c'omo pasce
unde al peccator tu lasce
pietanca a dimandare.*

Una lauda per s. Francesco non esce fuori del convenzionale, nè coglie la caratteristica del Santo, il ritorno cioè all'universale amore evangelico, ma vi si sente l'ingenua spontaneità che veste di candor fragrante luoghi comuni, e piace. L'ignoto verseggiatore non poteva rilevare quello che la critica storia d'oggi e per essa la lirica, e neanche avverte la vasta risonanza sugli spiriti o l'influsso pur anche sui costumi, del sole d'Assisi, ma sente che:

*Lo mondo k'era entenebrato
ricevette grande splendore:.*

e lo dice con tanta ardenza di persuasione d'affetto!

Il 1258 segnò un ricorso a più antichi spiriti: Ranieri Fasani, iniziando in Perugia il moto così detto dei Flagellanti, riportò in parte quell'ascetismo disperante e lacrimoso a cui S. Francesco, senza forse neppur accorgersene aveva reagito. Ma un'aurora nuova era sorta; lo spirito del Serafico non aveva alitato invano su le anime; e bisogna pur dire che Francesco abbia riunito in se tendenze universali e interpretando un'inconscia aspirazione soddisfatto desiderii inespressi, se tale e sì pronto fu il consenso del popolo e tanto vasto e profondo il suo influsso. Ed ecco, in un laudario di Borgo San Sepolcro risalendo agli ultimi del dugento, una contemplazione memore della soavità francescana di Greccio:

*Puiké ave parturito
poveralmente stava,
et non sentia 'l fantino vestito,
con pancelli lo fasciava
et stretamente lo abbracciava
e strengelose al pecto:
„Figliuol mio, s'avesse lecto,
velentieri te colkaria:*

ed ecco che i disciplinati da Siena, componendo laudi drammatiche circa lo stesso torno di tempo, fanno proprio l'infiammato sospiro di Jacopone:

*Lo mio cor accechato
è nel mondano amor fasciato e 'nvolto:
se per te, bel Gesù, non è disciolto,
io non vorrei che m'avessi creato.*

Ma il «folle di Cristo» aveva soprattutto meditato sulla Passione, come tanto già S. Francesco: ebbene, la rappresentazione sacra di tal mistero è molto probabilmente di origine italiana, ma non ve n'è esempio prima del 1243; non credo quindi avventato ricollegarne le fonti alla predicazione francescana, larga eco se ne ritrova in queste laudi senesi, che mostran chiaro l'influsso del Tudertino.

Di laudi fiorentine ne piglio alcune d'una compagnia del 300, mistiche in gran parte e fremebonde di volo.

*Lo mio cor non trova loco
per l'Agnello Amore,
ch'elli è lo mio Salvatore
per cui si mantiene;*

Prega, il poeta:

*Signor mio ch'i 'vo languendo
per voi ritrovare,
or non gir da me.....;*

e di S. Francesco canta ch'è vera luce e figura di Cristo:

*La virtù onnipotente
ti fece padre de la gente,
nutricasti santamente
li figliuoli con grande amore.*



S. FRANCESCO

Affresco di autore ignoto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie
in Bellinzona

Foto: E. Carpi, Giubiasco Zincotipo: A. Bassetti

Scorta e duce dell'anima al cielo è la carità,

*chè tanto à 'l suo diletto
che fa l'affetto tutto inebriare,
e l'anima levare contemplando
fa bene, amando l'alta Trinitade.*

In Abruzzo spiriti francescani, anch'essi attraverso Jacopone, ravvivano le laudi aquilane: e par che la leggenda cavalleresca del **Sacrum commercium beati Francisci cum Domina Paupertate**, dalla quale anche Dante piglia un motivo per il suo inno paradisiaco, si rifletta in questi poveri versi:

*Amore prendere li fa povertà sancta,
per soa dilecta et amorosa vaga
et per amore de Cristo innamorato canta
con grande amore et giammay non exmaga
tanto de amore se appaga
ch'ella povertà prende per soa sposa.
Omne terrena cosa,
ricchiezzy et honore, se reca ad grande dispecto.*

Siamo alla fine del 1300: la lirica religiosa è tutta evangelica, tutta, ridiciamo pure con l'Alighieri, serafica in ardore.

Il medio evo coi suoi terrori muore nell'umanesimo, l'incubo ascetico si è elevato in ardor mistico, l'Italia crede, ma ama; e la diana di questo mattino era stata il canto vibrante di frate Francesco; e proprio per tal rinnovamento, che parve un principio, Assisi fu oriente.